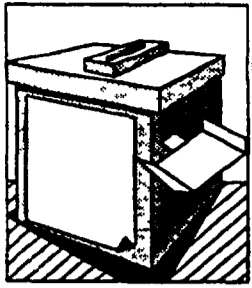


Dopo il voto



La sconfitta nelle grandi città sconcerta il Carroccio. Affidato a Maroni il compito di rivendicare successi parziali. La paura di non poter far da soli e gli ammiccamenti a Segni. Si annuncia dura battaglia alle assise di sabato e domenica.

Bossi: dal congresso voglio mani libere

Ma Rocchetta già lo attacca: «Io a Venezia avrei vinto»

La Lega il giorno dopo mentre Bossi disegna strategie per la «mano finale di poker col regime» arriva il sultano interno. Il presidente della Lega Nord, Franco Rocchetta, esce allo scoperto. «Se fossi stato io il candidato sindaco, a Venezia avremmo sicuramente vinto». A quattro giorni dal congresso il clima si fa arroventato. Il commento sugli esiti elettorali affidato a sorpresa a Roberto Maroni.

potessero andare d'accordo. Adesso sarà una di rottura. Un grana in più da affrontare al congresso di sabato e domenica a Milano. Che qualcosa nel gruppo dirigente della Lega sta muovendosi lo si è percepito anche dal monologo di Bossi quando ad un certo punto parlando dei suoi perso-

nali destini ha detto: «Io vinco la battaglia, poi mi ritiro». «E' semplice», siamo la prima forza politica al Nord. Unica a garantire la governabilità. Unica a occupare il centro, con fatti e non i parole». Eppure non tutto è filato liscio. Genova a Venezia prima l'oroscopo. Bossi non se ne cura. «E' un

problema di tempo». Già il tempo che stringe la necessità di muoversi di prendere decisioni di affrontare il nodo completo delle alleanze, sono gli «silli bossiani». «Se sto fermo mi fulmino se mi muovo rischio». È il suo pensiero a voce alta. Teme qualcosa di più nella sua mente. «Dove viene il pericolo? Dalla magistratura? Vedete tutti segni che mi dicono che ho affermato che sono nel mirino «severi strani» mi necc che prendono di mira il sottoscritto». Con chi è? Col regime con gli «spregiudicati stregoni» Maroni e Segni che hanno lanciato il Msi al Sud per riportare lo scontro fra destra e sinistra. Poi ha prospettato: «Per fortuna il Msi non ha vinto e non sarò mio qui a parlare ma nella piazza a combattere. Ed eccoci al nodo gordiano delle alleanze possibili immaginabili e no».

«Al congresso decideremo se prattutto con chi non stare», ha detto Bossi che poi ha aggiunto: «Certo vogliamo spingere verso il PdS se accettassimo la mossa tranquillizzeremo il grande capitale. Si sappia allora che io sono molto che in casa mia un penny non costa un miliardo». La meteoora continua così: «A quella partita a

poker non è solo la Lega a giocare il proprio destino ma anche il regime tutto intero. Il tutto per tutto o sono quello che può dare l'ordine che può «tenere l'arma totale». Parole di Sibilla eumana da interpretare. Dietro potrebbe essere la solita minaccia del Nord che se ne va per i fatti suoi. Insomma è il fantasma dello scontro duro che porta il Paese alla divisione. Intanto per mantenere il clima incandescente Bossi ha sparato ancora una volta contro la Rai: «Butterei fuori dalla Rai un giornalista su due presi a caso».

Cosumata la notte bossiana con l'annuncio di incontro stampa per il pomeriggio di ieri ecco la sorpresa. Al posto di Bossi è arrivato il terzo pensatore toccato a Roberto Maroni fare il punto «snocciando le cifre del successo». «Ora abbiamo 125 sindaci e anche lo sbocco al mare con molti comuni liguri e della costa adriatica». Ma il punto è un altro: «All'altezza? Non c'è. Anzi al Nord non vedo nessuno. Col PdS riammo alternativi. Comunque chi pensa di battere la sinistra con la Lega è destinato alla sconfitta. Arrivederci al congresso».

re la sfida era stata accolta. La Quercia locale invece ha preferito lasciare libertà di voto ai suoi elettori. Questo episodio però non può essere la chiave per capire una sconfitta che è generalizzata in tutto il Mezzogiorno il quale da oggi non può più essere considerato un sicuro baluardo di voti. La Dc del sud è ormai un mito crollato come tanti altri come diceva Castagnetti l'altra sera davanti ai risultati elettorali. La voglia di rigenerazione non appartiene soltanto ai due nord. Chi pensava di essere ancora un punto di riferimento elettorale prezioso anche per Martinazzoli è stato smentito dal risultato elettorale. Il segreto non è dunque più forte di ieri sul fronte di chi agita la bandiera del partito meridionale.

Ma non può certo adattarsi su questo. Perché deve tener conto di tutti i voti che sono andati alla destra estrema: il Msi, Benvenuto, Calisto Tanzi, Chieli, Lattina ma anche Porto Empedocle, Cenofio, Piazza Armenna Modica sono ormai città che hanno un sindaco misino anche con il consenso di quei due centri. È stato suggerito di tener conto della pregiudiziale antilascista. La Dc come rileva la Ciri in questo senso si è spaccata in due: centro e sinistra. E ancora una volta dovrà essere lui il testardo Mino a decidere.

Intanto ha qualche cosa in più nella manica da giocare contro colui che lo ha aperta mente sfidato per la poltrona del nuovo partito popolare. Benvenuto feduo di Clemente Mastella. Napoli, Caserta, Salerno si è votato in quattro su cinque capoluoghi campani dove la Dc è sempre stata forte. Ma tre città sono andate a sinistra e una a destra. Benvenuto appunto. «Qui siamo forti come a Salerno lo ho vinto e questo conta», diceva Mastella dopo il 21 novembre. E in effetti il suo candidato Donato Del Mese era arrivato al ballottaggio. Ma domenica ha peggiorato di 11 punti la performance del primo turno mentre il candidato misino è volato al 71,5% (anche se non ha la maggioranza del consiglio comunale). Il record del distacco è però a Caserta. 52 punti in più del candidato progressista sull'avversario democristiano. Stessa cosa si è verificata a Napoli. Il PdS ha vinto perché ha scelto la Dc ha ancora perduto perché ha rifiutato di scegliere. Consigli all'indomani del voto rinnovata la critica a piazza del Gesù che dovrà da oggi affrontare anche quei dirigenti locali che per settimane hanno denunciato la disattenzione della direzione nazionale.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Bossi Rocchetta Maroni le tre facce della Lega il giorno dopo il voto. Rispettivamente quella del gran capo o della voglia di rinviata immediata quella del presidente della Lega Nord o della polemica interna e dei primi duri «accusi» quella del rappresentante della componente riformista o della prudenza. I tre personaggi hanno occupato la ribalta recitando parti diverse mettendo così a nudo il clima nervoso che serpeggia nel movimento leghista a quattro giorni dall'appuntamento congressuale cioè dall'ora delle decisioni e delle svolte. Consumando quasi tutta la notte del dopo risultati quando i riflettori delle tv si sono spenti a beneficio degli ultimi giornalisti tiratari. Bossi ha offerto una lunga riflessione monologica esordiente di metafora per dire in sostanza che lui vuole dal congresso mano libera e tutte le carte in mano per sedersi al tavolo da poker nella partita finale col regime. Non sa che di lì a poche ore a scombinargli il mazzo sarà proprio un presunto compagno di giochi quel Franco Rocchetta veneto presidente della Lega Nord che già nei giorni scorsi aveva mostrato segni di insofferenza per



Umberto Bossi e Roberto Maroni.

toni usati da Bossi in campagna elettorale definiti «docce scozzesi non salutari» ha deciso di uscire allo scoperto attaccando frontalmente le risoluzioni del capo. Lo ha fatto dalla sua casa nel Trevigiano dalle parti di Conegliano Veneto dove sta riposandosi dalle fatiche elettorali. Non ha digerito la sconfitta patita a Venezia. «Ero disponibile a fare il sindaco», ha detto, «ma il movimento ha deciso diversamente preferendomi in Parlamento». Poi ha esternato il suo drastico parere: «Sarei stato sicuramente eletto». Dunque Bossi ha sbagliato perché tutti sanno che è stato proprio il numero uno leghista spalleggiato da Maroni a opporsi alla candidatura del presidente della Lega Nord. Fra i due non c'è mai stato un rapporto tranquillo. Lo ha confermato ieri lo stesso Rocchetta: «Questione di differenza di carattere». Ma si potrebbe aggiungere anche di diversa visione politica. Da una parte Bossi sempre più lanciato verso la costruzione di un grande movimento nordista e dall'altra parte Rocchetta pragmatico delle autonomie dei popoli veneti e delle tradizioni politiche etniche e culturali particolari. Difficile che i due

problemi di tempo. Già il tempo che stringe la necessità di muoversi di prendere decisioni di affrontare il nodo completo delle alleanze, sono gli «silli bossiani». «Se sto fermo mi fulmino se mi muovo rischio». È il suo pensiero a voce alta. Teme qualcosa di più nella sua mente. «Dove viene il pericolo? Dalla magistratura? Vedete tutti segni che mi dicono che ho affermato che sono nel mirino «severi strani» mi necc che prendono di mira il sottoscritto». Con chi è? Col regime con gli «spregiudicati stregoni» Maroni e Segni che hanno lanciato il Msi al Sud per riportare lo scontro fra destra e sinistra. Poi ha prospettato: «Per fortuna il Msi non ha vinto e non sarò mio qui a parlare ma nella piazza a combattere. Ed eccoci al nodo gordiano delle alleanze possibili immaginabili e no».

Ma non può certo adattarsi su questo. Perché deve tener conto di tutti i voti che sono andati alla destra estrema: il Msi, Benvenuto, Calisto Tanzi, Chieli, Lattina ma anche Porto Empedocle, Cenofio, Piazza Armenna Modica sono ormai città che hanno un sindaco misino anche con il consenso di quei due centri. È stato suggerito di tener conto della pregiudiziale antilascista. La Dc come rileva la Ciri in questo senso si è spaccata in due: centro e sinistra. E ancora una volta dovrà essere lui il testardo Mino a decidere.

Intanto ha qualche cosa in più nella manica da giocare contro colui che lo ha aperta mente sfidato per la poltrona del nuovo partito popolare. Benvenuto feduo di Clemente Mastella. Napoli, Caserta, Salerno si è votato in quattro su cinque capoluoghi campani dove la Dc è sempre stata forte. Ma tre città sono andate a sinistra e una a destra. Benvenuto appunto. «Qui siamo forti come a Salerno lo ho vinto e questo conta», diceva Mastella dopo il 21 novembre. E in effetti il suo candidato Donato Del Mese era arrivato al ballottaggio. Ma domenica ha peggiorato di 11 punti la performance del primo turno mentre il candidato misino è volato al 71,5% (anche se non ha la maggioranza del consiglio comunale). Il record del distacco è però a Caserta. 52 punti in più del candidato progressista sull'avversario democristiano. Stessa cosa si è verificata a Napoli. Il PdS ha vinto perché ha scelto la Dc ha ancora perduto perché ha rifiutato di scegliere. Consigli all'indomani del voto rinnovata la critica a piazza del Gesù che dovrà da oggi affrontare anche quei dirigenti locali che per settimane hanno denunciato la disattenzione della direzione nazionale.

Intanto ha qualche cosa in più nella manica da giocare contro colui che lo ha aperta mente sfidato per la poltrona del nuovo partito popolare. Benvenuto feduo di Clemente Mastella. Napoli, Caserta, Salerno si è votato in quattro su cinque capoluoghi campani dove la Dc è sempre stata forte. Ma tre città sono andate a sinistra e una a destra. Benvenuto appunto. «Qui siamo forti come a Salerno lo ho vinto e questo conta», diceva Mastella dopo il 21 novembre. E in effetti il suo candidato Donato Del Mese era arrivato al ballottaggio. Ma domenica ha peggiorato di 11 punti la performance del primo turno mentre il candidato misino è volato al 71,5% (anche se non ha la maggioranza del consiglio comunale). Il record del distacco è però a Caserta. 52 punti in più del candidato progressista sull'avversario democristiano. Stessa cosa si è verificata a Napoli. Il PdS ha vinto perché ha scelto la Dc ha ancora perduto perché ha rifiutato di scegliere. Consigli all'indomani del voto rinnovata la critica a piazza del Gesù che dovrà da oggi affrontare anche quei dirigenti locali che per settimane hanno denunciato la disattenzione della direzione nazionale.

Il leader referendario: «Siamo noi l'unica alternativa a Occhetto» L'ex centro: «Per battere la sinistra c'è bisogno di un accordo tra Segni e Lega»

L'ex centro si interroga sgomento come contrastare la sinistra che si candida a governare? Segni rilancia la creazione del suo polo ma intorno a lui sono in molti a chiedere che vada a un accordo con la Lega, creando i presupposti un grande centro moderato-conservatore. L'ipotesi di un'intesa sul governo con Segni non è scartata dal Carroccio. E intanto Berlusconi si prepara a scendere in campo.

potrebbe unirsi molto presto Silvio Berlusconi sempre più preoccupato e deciso a scendere personalmente in campo per contrastare il pericolo della sinistra.

essere utile nella formazione di un grande polo conservatore che contrasti quello progressista. Insomma l'idea circola l'ipotesi di utilizzare la Lega come una sorta di Csu bavarese non parte per regna. Gli interventi ossia quelli della Lega sembrano meno argenti del solito soprattutto dopo che i ballottaggi pur confermando un grande successo in termini di consenso hanno mostrato i problemi dell'isolamento e l'incapacità di sfondare oltre il profondo nord. Il capogruppo alla camera Maroni è convinto che la Lega debba ancora correre da sola e che non debba legarsi le mani ma non esclude affatto un accordo con Segni per il governo. Il leader referendario secondo il Carroccio dovrebbe mollare le zavorre che gli si aggrappano e discutere seriamente del federli-

BRUNO MISERENDINO

Il tema sarà all'ordine del giorno del congresso della Lega ma già i tentativi di chiarire un leit motiv accompagnava le lamentezioni dell'ex centro. La sinistra rischia di vincere anche le elezioni politiche e per fermarla non c'è che la strada di un ipotesi di accordo magari solo di governo tra Segni e il Carroccio. Tempi e

modi del dialogo sono tutti da vedere intenzioni e risultati anche. Le perplessità sono molte ma la nascita di un polo conservatore grande e in grado di battere la sinistra è ormai considerata la necessità politica prioritaria per quel vasto arco di forze rimaste a bocca asciutta nel terremoto amministrativo. Un grado di dolore cui

re politiche che sappia unire solidarietà ed efficienza. C'è la Lega? Per la verità Buttiglione e con lui Segni dicono di guardare ancora con «cetticismo» all'ipotesi di accordo. Il primo dice che la Lega non è tutto il nord ma un partito come un altro il leader referendario si considera tuttora «alternativo» a Occhetto alla Lega e al Msi. L'ultima nei confronti della Lega le sue obiezioni sembrano sempre più deboli. Mentre per Sandro Fontana, ex direttore del Popolo «non c'è più tempo per le esitazioni e vanno prese in considerazione tutte le responsabilità provenienti dallo schieramento moderato con il nuovo atteggiamento della Lega. Un'idea su cui concordare Pierluigi Casini secondo cui anche un accordo con un Msi spregiudicato dalla retorica neofascista può

Mano Segni

Costi di accordo si potrebbe parlare. L'ipotesi ovviamente rischia di spazzolare la Dc e il nascente partito popolare peraltro dato in comoda diversità. Uno di questi è il Pri. «Quando il elettorato pur di non votare un dc preferisce un fascista», scrive la Voce. «vuol dire che la Dc è proprio morta». Secondo il Pri la Lega è molto forte ma i progressisti possono batterla anche al nord. Quanto al governo dice ancora la Voce: «La Lega potrà arrivare a offrire a Segni un appoggio sostanziale per un suo governo dopo le elezioni ma resta il fatto che per riuscire Segni dovrebbe avere il modo di portare quasi 200 deputati in parlamento. Una prospettiva agli assolutamente non credibile. Anche se si scaltasse chi ha molti mezzi di informazione». Già Berlusconi il cavale-

rieri ha passato la giornata a mettere a punto il suo progetto incontrando diverse persone. Non è un mistero che è pronto a lanciarsi con Segni mettendo a disposizione la sua immagine e il suo potere.

La Lega replica ancora una volta è tutti al centro» e in fretta. Ma si è al punto che chiunque può riempire questa parola di significati a proprio piacimento. Casini per esempio insiste nel vedere un centro moderato cui possa guardare la Lega e perché non anche Alleanza nazionale se Fini avesse il coraggio di sciogliere il partito «anche a costo di un emorragia a destra». Ancora Giannelli che tira un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo di destra a severo e che de un partito di centro da costruirsi «con il taglio netto di quanti hanno tradito ponendo fine ai frazionismi antiermo cratici cristiani dei Casini». Mastella della stessa Row Bindi. Ancora Mastella non vuole più misurarsi con un partito monolitico ma con una coalizione «equidistante dalla destra e dalla sinistra». E poi c'è Tina Anselmi che «forte del successo di Trieste suggerisce a Martinazzoli un modo lo di centro sinistra non di cattocomunisti. C'è dunque per tutti i guai. Bisognerebbe vedere quale soluzione prevanta

A «Milano Italia» i nuovi sindaci delle grandi città, dirigenti politici, industriali, sindacalisti e intellettuali si interrogano sul futuro. Occupazione, problema centrale per i neo amministratori, ne va della sopravvivenza di intere categorie.

Vincitori e vinti a confronto guardando alle politiche

Dopo tanta tensione, faccia a faccia tra i candidati risse in platea tra le opposte fazioni di supporter ieri «Milano Italia» ha mostrato il volto nuovo della politica, quello del dialogo, con la prospettiva della prossima scadenza elettorale. Sul palcoscenico, in platea in collegamento da altre città vincitori e vinti della competizione di domenica. Ma anche industriali, intellettuali, sindacalisti, politologi.

toccando alcuni dei temi principali che si accompagnano in questi mesi fino alla prossima scadenza elettorale che vedrà coinvolto tutti gli italiani.

scano ripercorrendo la litania del vecchio regime che si rinnova grazie ad una epipistola di formalismo. La Lega del tutto ignota a dir suo «è un'occasione di educazione» gli hanno invitato spigolato prima che il voto e poi Orlando. Ma Bossi da questo orcechio non esce e se ne va in pace. Quindi un'idea di un «partito» che ha portato le condizioni programmatiche alla vittoria e nel grande maggioranza delle città. La sua formula è traslucida e così com'è nell'indirizzo di azione dei media e in quella di un'azione di governo. Il programma ha un certo spessore con ogni probabilità un primo avvertimento senza appello delle elezioni politiche. Come deve essere il premier capace di andare in sillabato con il tipo di struttura formale del «costanzo» che finora ha marciato come la zion di destra. In realtà per colpa di un centro che si è suicidato. Il momento è atteso della

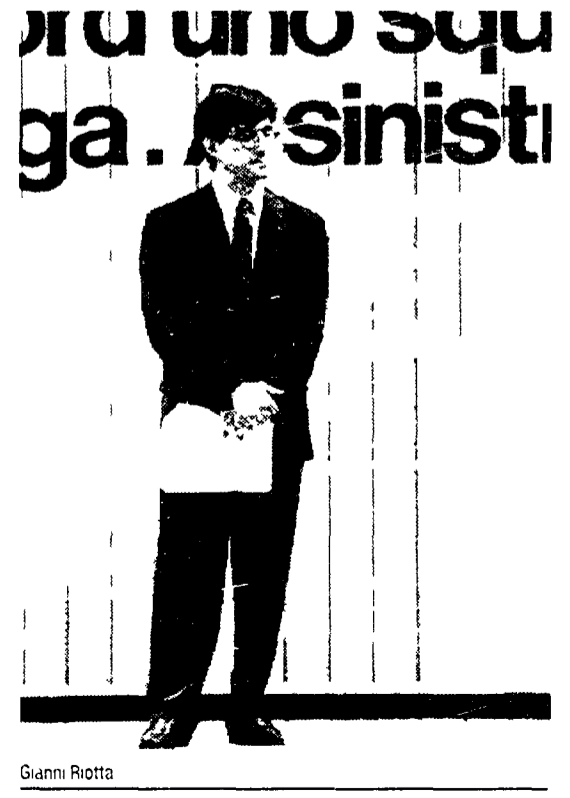
MARCELLA CIANNELLI

De fosse scesa a Roma sotto il 15 per cento si era promesso di chiedere al nuovo sindaco una licenza per vendere caldaroste (a salvarlo è stato solo il voto nelle circoscrizioni) non è male come lettura politica di quanto stava avvenendo sul palcoscenico e in sala e in tutte le città collegate. E già perché ieri sera Gianni Riotta è riuscito a mettere insieme un piccolo numero di personaggi che le due ore della trasmissione sono volate via in un lampo

«Governo sotto a chi tocca» recitava l'iride scritta che fu di scottato di un primo partito. «E' un'idea di un «partito» che ha portato le condizioni programmatiche alla vittoria e nel grande maggioranza delle città. La sua formula è traslucida e così com'è nell'indirizzo di azione dei media e in quella di un'azione di governo. Il programma ha un certo spessore con ogni probabilità un primo avvertimento senza appello delle elezioni politiche. Come deve essere il premier capace di andare in sillabato con il tipo di struttura formale del «costanzo» che finora ha marciato come la zion di destra. In realtà per colpa di un centro che si è suicidato. Il momento è atteso della

prova elettorale. Come a fronte di nuovi «rischi» inchiavati si adatti con il governo il problema che più di altri rischia di soffocare l'economia italiana è quello dell'occupazione. Le risposte per il l'impiego sembrano di cui i principali erano portatori di un'idea di un «partito» che ha portato le condizioni programmatiche alla vittoria e nel grande maggioranza delle città. La sua formula è traslucida e così com'è nell'indirizzo di azione dei media e in quella di un'azione di governo. Il programma ha un certo spessore con ogni probabilità un primo avvertimento senza appello delle elezioni politiche. Come deve essere il premier capace di andare in sillabato con il tipo di struttura formale del «costanzo» che finora ha marciato come la zion di destra. In realtà per colpa di un centro che si è suicidato. Il momento è atteso della

svista tra l'assessamento e il colosso». C'ha pensato allora Occhetto a tracciare l'identikit del possibile premier capace di guidare la coalizione che potrà portare l'Italia fuori dalla crisi. «Una persona capace di comunicare la capacità politica e quella di tecnico. Che non spenda il fondamentale rapporto che c'è tra competenza e politica. Che individui un programma chiaro e che non dimentichi i valori della solidarietà». Un nome? Non ne ha fatto il leader del PdS non lo ha voluto fare ne sa che. Ormai uno schieramento di sinistra rispetto al consenso non ha quasi un nome in questo momento. Lo si farà quando sarà il momento e la gente se vorrà lo scegliere. La gente appunto. Gli elettori che come ha detto Riotta sono quelli che possono fondere le parti e le parti in una soluzione. E chi è in un momento di crisi.



Gianni Riotta